

Il seguente testo, disponibile per la sola consultazione personale e di cui è vietata qualunque forma di diffusione e riproduzione, è pubblicato in forma integrale nel volume:

Modelli genetico-evolutivi in psicoanalisi di Aparo A., Casonato M., Vigorelli M., Il Mulino 2° ed. 1999, Bologna

IL MODELLO DELLA TRASMISSIONE DELLA VITA PSICHICA TRA GENERAZIONI

Norma Ghisotti

Attorno al tema della trascrizione transgenerazionale della vita psichica convergono gli interessi di un gruppo di Autori francesi, fra i quali Kaës, Faimberg, Racamier, Enriquez, Baranes, accumulati dall'impegno della ricerca teorica e clinica sulla psicosi e sui disturbi gravi di personalità (organizzazioni borderline e narcisistiche).

.....

In particolare, gli interrogativi sull'eredità psichica e sulle sue modalità di trasmissione e trasformazione sono scaturiti dalla ripetuta constatazione clinica che all'origine della sofferenza psichica vi sia una *non-trasmissione* di processi psichici oppure una *trasmissione difettosa* di un magma informe, di un coagulo psichico defantasmato e impregnato di concretezza, che viene espulso ed iniettato nel ricettacolo più idoneo (per es. dalla madre al figlio più fragile). Questo trasporto, che richiede un certo tempo per essere realizzato, si effettua tramite un comportamento interagito e manipolatorio, del tipo del dilemma o del paradosso imposto ad un terzo. Così, l'evacuazione esercitata dall'espulsore fuori dalla propria psiche diviene una velenosa inclusione forzata nella psiche del ricevente cui viene delegato un lavoro psichico non fatto ed infattibile.

In questa prospettiva, i sintomi psicotici non nascerebbero tanto da conflitti intrapsichici fra impulsi e difese o da carenze nell'accudimento primario del bambino (come proposto dalle varie teorie difettuali): sarebbero piuttosto manifestazioni di configurazioni relazionali conflittuali in cui *identificazioni "segrete" e contaminanti* con sequenze di fantasie inconscie passano attraverso le generazioni.

La teorizzazione del *trasporto a potenziale patologico* ha aperto un campo di ricerca sul tema più generale delle modalità di trasmissione della vita psichica. In direzione del tutto opposta, sono stati individuati *trasporti dotati di un elevato potenziale maturativo* che si effettuano nel rispetto dei confini e dello spazio soggettivi: si tratta, per esempio, degli scambi "benigni" fra madre e bambino fondanti il senso di appartenenza e gli assetti narcisistici.

Il concetto di identificazione proiettiva risulta quindi insufficiente a spiegare trasporti così specifici ed organizzati: si tratta di processi simili ma distinti. L'identificazione proiettiva opera, a breve termine, su derivati pulsionali, affetti, fantasmi o pensieri temuti dall'io che vengono evacuati. Con il trasporto invece vengono rifiutati e espulsi, dopo un lungo lavoro di trasformazione sfigurante, intere sequenze di processi psichici volti all'agire. L'identificazione proiettiva rimane dunque una via mentalizzata mentre l'altra è principalmente agita¹.

¹ "Se volessimo prenderci il gusto di illustrare la differenza tra un'emissione proiettiva di tristezza e un'espulsione di un processo amalgamato di lutto, si potrebbe far dire a chi emette un affetto: "Piangete per me, vi prego, perché mi è troppo difficile"; e all'espulsore di un'amalgama di lutto: "Tormentatevi per conto mio, ve lo ingiungo, perché se io avessi qualcosa per cui piangere, lo negherei, e in ogni modo mi rifiuterei di farlo" [Racamier 1992, 81-82].

Il modello dell'apparato psichico gruppale di René Kaës

Il contributo di Kaës al dibattito sul tema della trasmissione della psiche, da lui riformulato (1993) come 'produzione intersoggettiva della psiche', muove dalle riflessioni di Freud sul problema della genealogia a duplice determinazione, intrapsichica ed intersoggettiva, dell'individualità.

.....

Nell'articolare il proprio modello teorico, Kaës parte dal presupposto che il singolo soggetto sia nello stesso tempo anello-servitore ed erede-beneficiario della catena intersoggettiva da cui procede. Da essa dipende la formazione della sua psiche e il funzionamento dell'inconscio attraverso processi di trasmissione e circolazione di materia psichica che annodano soggettività ed intersoggettività. Il soggetto dunque si costituisce in quanto soggetto del gruppo da cui proviene.

"Kaës (1985, 1987) nota come infatti il gruppo costituisca una quarta ferita narcisistica per l'umanità, dal momento che l'io cosciente che si illude di essere autonomo non è solo in gran parte dipendente dall'inconscio, ma è anche originariamente tributario di un rapporto con altri esterni a lui. Questo sistema di legami esterni forma una gruppaltà interna ed esterna da cui il soggetto è dipendente, dal momento che nel proprio inconscio è presente anche l'inconscio di altri. Per quanto fondante questa pluralità interna attacca ulteriormente la rappresentazione di sé come unità monadica indivisa ed anzi ci mostra multipli, divisi e dipendenti" [Corbella 1988, 789].

Proprio in quanto servitore ed erede dei sogni di desideri irrealizzati, delle rimozioni e delle rinunce, dei fantasmi e delle storie dei soggetti che l'hanno preceduto e generato, l'individuo può essere definito, in primo luogo un intersoggetto.

.....

Essendo molteplici gli insiemi da cui l'individuo procede (famiglia, gruppi, istituzioni, masse), si determina una pluralità di spazi psichici intersoggettivi le cui formazioni ed i cui processi vengono trasmessi per via psichica al soggetto che così eredita i riferimenti identificatori, i meccanismi di difesa, le formazioni dell'ideale, le costrizioni alla rimozione e gli enunciati mitici ed ideologici.

Kaës aggiunge che, come il narcisismo del bambino poggia su ciò che manca alla realizzazione dei desideri dei genitori, così la trasmissione si organizza a partire dal negativo, da ciò che fa difetto o, in modo ancora più radicale, da ciò che non è avvenuto: può trattarsi di formazioni inconsce che, con la modalità del segreto, dell'incryptamento, sono rimaste incistate oppure vere e proprie assenze di iscrizione e rappresentazioni. A partire quindi dalle diverse modalità del negativo, si attua la trasmissione nella catena generazionale di due tipi diversi di oggetti che l'Autore, con riferimento al pensiero di Bion, chiama trasformabili o non trasformabili. I primi sono elaborati in modo naturale e benigno dall'apparato di trasmissione della famiglia e formano la base e la materia psichica della storia che ogni generazione trasmette ai propri discendenti. I secondi invece sono delle "specie di cose in sé", affetti o significanti bruti, oggetti bizzarri e inerti, la cui finalità è quella di attaccare l'apparato di trasmissione tanto che possono essere solo trasfusi da una generazione all'altra. Ciò consente a Kaës di concludere che:

"...la patologia della trasmissione, anche se riguarda un soggetto nella sua singolarità, non può per definizione essere un attributo di tale soggetto, ma una formazione che assume funzione in questa doppia economia psichica: essa è "mantenuta" nel processo psichico del singolo soggetto e nel processo psichico dell'insieme intersoggettivo. E' in questa prospettiva che va compresa l'ipotesi freudiana di un apparato per interpretare che assicurerebbe la funzione di trasmissione di trasformazione: "Se non c'è niente d'importante che una generazione riesca a nascondere a

un'altra", come scrive Freud, restano tuttavia dei soggetti sui quali regge il negativo della trasmissione: la cosa più difficile da ammettere è che essi possano acconsentirvi e, in un modo o nell'altro, ricavarne un crudele vantaggio" [Kaës 1993, 30; corsivo dell'Autore].

Haydée Faimberg

Faimberg si inserisce nella ricerca sul tema della trasmissione della vita psichica con una propria teorizzazione che sviluppa a partire dalle riflessioni di Freud su come il narcisismo genitoriale, non elaborato, possa innestarsi in modo patologico sul bambino mantenendolo all'interno di una relazione regolata dal principio di piacere.

L'Autrice sottolinea come sia possibile cogliere, nel transfert, parti scisse o alienate dell'Io del paziente identificate alla logica narcisistica dei genitori interni secondo la quale "«tutto ciò che merita di essere amato sono io benché venga da te, il figlio». «Ciò che riconosco come proveniente da te, il figlio, lo odio; per di più caricherò su di te tutto ciò che non accetto in me: tu, il figlio, sarai il mio non-Io»" [Faimberg 1993, 87]. Questi movimenti di amore e di odio narcisistico costituiscono le due principali funzioni di appropriazione e di intrusione che caratterizzano e regolano la relazione narcisistica.

"Notiamo che nella funzione di appropriazione, i "genitori interni", identificandosi con ciò che appartiene al bambino, si appropriano della sua identità positiva. Nella funzione d'intrusione, espellendo attivamente nel bambino tutto ciò che essi rifiutano, lo definiscono con la sua "identità negativa". In questo caso, quindi, il bambino non è soltanto odiato perché differente ma soprattutto (e paradossalmente) perché la sua storia sarà solidale con la storia dei suoi genitori e con tutto ciò che essi non accettano nella loro regolazione narcisistica" [Faimberg 1993, 88, corsivo dell'Autore].

Non si crea quindi quello spazio psichico che consentirebbe al bambino di sviluppare la propria identità differenziandosi dai genitori i quali non possono amarlo senza impadronirsene, né riconoscere la sua indipendenza senza odiarlo ed assoggettarlo alla propria storia di angoscia e di morte. Il narcisismo genitoriale svolge dunque una funzione alienante in quanto determina, nel bambino, una scissione dell'Io che evoca un sentimento di estraneità nella misura in cui le identificazioni trovano la propria origine nella storia che appartiene ad un altro.

.....

Attingendo alla propria ricca esperienza clinica, Faimberg illustra un concetto chiave per spiegare una particolare modalità di trasmissione psichica: si tratta del *télescope* generazionale, un'identificazione inconscia alienante che condensa tre generazioni. In questa trasmissione i genitori perdono, per il bambino, la funzione di garanti del valore dell'esplorazione delle verità psichiche e si sostituiscono a lui assoggettandolo a ciò che essi dicono o tacciono. In modo paradossale, il bambino si trova a dipendere per la propria sopravvivenza dalla versione narcisistica fondatrice custodita anche dal silenzio dei genitori.

Le identificazioni inconscie per *télescope* delle generazioni, si rivelano nel transfert attraverso non-detti, segreti, che l'analista può capire soltanto retroattivamente. Il paziente che utilizza questo tipo di identificazione inconscia alienante si colloca in un tempo circolare, ripetitivo, che gli consente di resistere narcisisticamente alla ferita che potrebbe venirci dall'accesso all'Edipo con il riconoscimento della differenza e della distribuzione temporale delle generazioni.

BIBLIOGRAFIA

- Corbella, S. (1988) La terapia di gruppo, in Semi, A.A. (a cura di) *Trattato di psicoanalisi*, Vol. I, Milano, Raffaello Cortina Editore.
- Kaës, R., Faimberg, H., Enriquez, M., Baranes, J.-J. (1993) *Trasmission de la vie psychique entre générations*. Parigi, Dunod, trad. it. *Trasmissione della vita psichica tra generazioni*, Roma, Borla, 1995.